

per la stufa, chi mantiene in vita un fuocherello dove brucia l'erba secca tagliata. Sister Meskel, una Ancella dei Poveri di Umbo, intrattiene alcuni giovani e bambini sulla nostra fede: lei parla correttamente la lingua locale ed è indispensabile per noi e per la gente: è il primo approccio religioso che viene proposto loro e sembrano molto interessati.

In mezzo a questo fervore di lavori arrivano alcuni rappresentanti del kebelè e chiedono di parlare con il nostro dirigit: Meskel traduce in inglese per noi. Dopo un lungo preambolo in cui ci ringraziano per essere venuti tra di loro, arrivano al punto: gli eucaliptus che sono nel terreno devono essere pagati se li

vogliamo tenere. La loro richiesta è di 8000 bir, una cifra esorbitante che ci fa rimanere di sasso: secondo noi il valore degli alberi si aggira sui 200 bir poiché vi sono una trentina di barzaf di 10 metri e circa 200 molto piccoli. Senza mostrare i nostri sentimenti rispondiamo che la cifra ci sembra eccessiva ed allora si allontanano di qualche metro e parlottano fittamente tra di loro, quindi ci presentano la nuova richiesta: 4000 bir. È ancora troppo, ma chiediamo di presentarci per iscritto la richiesta e daremo una risposta: intanto procedono a tagliare una ventina di eucaliptus che non rientrano nella trattativa e se ne ritornano a piedi. Così abbiamo imparato che il terreno

appartiene ad una autorità e gli alberi ad un'altra e dobbiamo trattare separatamente: penso che accetteremo la loro richiesta anche se eccessiva, per non andare incontro a "conflitti" all'inizio della nostra presenza; speriamo solo che non sorgano problemi anche per il terreno, in quanto non ci è stata ancora consegnata la mappa catastale da parte del geometra di Addis Loma!

Alla sera, quando tutto attorno è avvolto nel buio e nel silenzio, vengono alcune persone con una gebena piena di caffè locale ed un recipiente con mais abbrustolito: è un gesto di amicizia e di gentilezza che accettiamo volentieri e beviamo insieme in allegria.

Estemporanea di missione

"Siamo arrivati da mille posti diversi, in mille modi diversi, in mille momenti diversi, perché il Signore ha voluto così".

Questo canto di antiche memorie presenta, in toni leggermente amplificati, la realtà che il buon Dio ci ha dato di vivere; certo, i posti di nostra provenienza non saranno poi mille, ma ce ne sono comunque per tutti i gusti.

Per venire ad Albinea abbiamo lasciato città storiche tradizionali quali Mantova, Bergamo, Torino, Villafranca di Verona.

Per noi postnovizi (fr. Elvio, fr. Giordano, fr. Claudio, fr. Luca; fr. Alberto, fr. Andrea) era prevista una tappa, in questo terzo anno, che ci lanciasse nel mondo dell'apostolato. Dopo un paio d'anni a contatto con i libri, avevamo bisogno di scoprire qualche altra dimensione della vita cappuccina. Così, prima di giungere in sede ad Albinea ci siamo fermati una settimana in convento a Scandiano. Qui alcuni frati con un po' più di esperienza sulle spalle ci hanno ragguagliato sul da farsi, dandoci una panoramica sulle varie realtà (spiritualità della missione, pastorale giovanile, annuncio alle famiglie, centri d'ascolto, pastorale dei malati). Puntualmente ogni giovedì a Scandiano vi abbiamo fatto ritorno assieme a fr. Francesco, il

nostro accompagnatore. Ci siamo presi mezza giornata di relax, che ci è servita a fare il punto sulla situazione, per correggere alcune cose, per confrontarci serenamente con lui.

Il Signore ci ha chiamati e noi siamo partiti.

Belle parole, direte voi, ma l'approccio è stato anche per noi uno scoglio da superare. La prima setti-

mana, infatti, ci vedeva impegnati nell'annuncio della missione a tutte le famiglie dell'unità pastorale Albinea-Montericco.

Dopo un serio lavoro a tavolino, don Giuseppe e fr. Lorenzo ci hanno sguinzagliati per le vie del paese. Le informazioni sulla realtà locale sono state utilissime per una nostra comprensione, come anche gli insegnamenti su come accostarsi alle persone. Tutto questo non ci ha fatto batter ciglio: la cosa che ci metteva in apprensione era la reazione della gente e la gestione della situazione, qualora non fosse andato tutto liscio. "Una volta preso un ceffone neanche il Padre eterno me lo può togliere" così pressappoco si espri-

*L'esperienza della missione
al popolo da parte di
un gruppo di postnovizi cappuccini*

di fr. LUCA ROMANI

meva don Abbondio. Non abbiamo mai ipotizzato un rifiuto che arrivasse a tanto, ma sappiamo (e l'esperienza ce lo attesta) che spesso le parole feriscono più della spada. Per noi non è stato tanto facile andare di casa in casa. Suonare i primi campanelli equivaleva a mettere le dita in una presa ad alto voltaggio: un'esperienza elettrizzante. Superate alcune paure, abbiamo gustato degli incontri indimenticabili. Molte persone hanno vissuto la visita del frate o della suora come un'occasione propizia per aprirsi, per raccontare i propri problemi, per sentire la Chiesa che va verso la gente.

Dopo alcuni giorni di visita il nostro superiore ha amorevolmente sollecitato qualche fraticello ad accelerare i tempi delle sue visite, perché se avesse mantenuto tale ritmo avremmo dovuto allungare notevolmente la nostra permanenza ad Albinea.

Facendo un bilancio sommario di queste visite dobbiamo rilevare e dire che è stato più che positivo. I cosiddetti "rifiuti" sono stati veramente pochi. Anche la gente meno avvezza all'odor dell'incenso ha avuto piacere di incontrare nella sua casa un frate. Prese di mira sono state poi le scuole elementari e medie. Qui, più che elaborare un discorso articolato, abbiamo fatto sì che fosse il nostro essere, la nostra giovinezza a parlare. Soprattutto nelle scuole elementari gli incontri sono stati carichi di spontaneità. È stato edificante vedere come i bambini hanno la capacità di gustare la gioia di un incontro senza interporre una serie di preconcetti. Ricordo che un bambino mi fece una domanda che mi prese un po' in controtempo. La risposta non doveva essere quella teologica, dettata certo da considerazioni apprezzabili, ma non facilmente trasmissibili. Dovevo essere spontaneo ma al tempo stesso anche veritiero. La domanda fu questa: "Perché voi frati portate i sandali?". Non feci neanche in tempo a prendermi qualche istante di riflessione che subito una bimba alzò la mano e disse: "Perché sono santi!". La cosa fece ridere noi frati e la maestra, ma non i bambini: era la risposta giusta che entrava nel loro mondo.



Dalle vulcaniche menti giovani

li è sorta poi l'idea di andare una domenica pomeriggio in piazza per divertirsi e per annunciare in tono meno ufficiale che la missione stava procedendo. Impugnate le chitarre, con fr. Marco in testa, i frati hanno avuto un seguito piuttosto considerevole di giovani ai quali l'idea non dispiaceva. "Rallegratevi nel Signore sempre" dice San Paolo: forse l'averlo commentato in questo modo, con canti e danze, è valso più di una predica (ma non ditelo ai predicatori: la prenderebbero male). Molti sono stati colpiti da questo porsi giullaresco dei frati: hanno visto che anche a noi piace alternare ai doveri e agli impegni qualche momento di serenità e allegria.

Su questo puntavano anche le nostre serate "fuori orario", gli strani incontri di mezzanotte. Battezzati da un francescano assaggio enologico e da qualche canto, andavamo poi a toccare gli argomenti più interessanti per le persone presenti. È stata

Il gruppo dei frati impegnati nella missione e, sopra, la Tenda



dura mantenere attiva la capacità di intendere e di volere fino a quell'ora, ma ci siamo riusciti. Abbiamo avuto poi l'onore di calpestare il manto erboso del campo di calcio parrocchiale. I palati sopraffini degli esperti avrebbero gradito ben altri schemi e altre giocate, ma pur non sfoggiando un calcio stellare abbiamo ottenuto un rispettabilissimo terzo posto. L'idea di questo torneo è piaciuta e la partecipazione dei calciatori, come anche degli spettatori, ne ha dato conferma.

Un'iniziativa interessante è stata la presenza costante di fr. Adriano al centro commerciale Conad per dei colloqui personali. I primi giorni, oltre al breviario, non ha avuto altra compagnia, ma, dato il tempo alla gente di capacitarsi dell'accaduto, si è notato un miglioramento. Lo scopo era quello di dare l'occasione alle persone di parlare: lo stesso che avevano anche i Centri di ascolto. Questi, disseminati in tutto il paese, sono venuti incontro a tante esigenze. La frequenza segnalata è stata buona e di ciò possiamo rallegrarci. Si è avuta poi una attenzione particolare per gli anziani. Sono stati visitati nelle loro case e invitati a momenti di preghiera preparati da fr. Arcangelo appositamente per loro. Per divertirli abbiamo organizzato una domenica festosa: tra i canti e le barzellette di fr. Alipio si sono trovati a loro agio...

A questi momenti che ho raccontato sono poi da aggiungere le varie celebrazioni, come la Via Crucis, la Liturgia penitenziale (presieduta da fr. Francesco), la preghiera mariana (guidata da fr. Paolo), la processione dei bimbi al Santuario di Montericco (animata da fr. Guerrino), l'Adorazione quotidiana (preparata da fr. Corrado), la Tenda con i momenti di preghiera e di condivisione...

Con tutte queste iniziative abbiamo voluto parlare di Dio a tutti; abbiamo usato linguaggi diversi per comunicare con il maggior numero possibile di persone. Abbiamo riscontrato una gran sete di Dio: in alcuni manifesta, in molti più velata. Ed è su questo terreno assestato che noi abbiamo gettato il seme, sarà Dio a scegliere i tempi e i modi di farlo germogliare e crescere. Fidiamoci: Lui le cose le sa fare bene!